



Breve profilo della Serva di Dio
Madre Giovanna Francesca dello Spirito Santo
(al siglo Luisa Ferrari)

Fondatrice delle Missionarie Francescane del Verbo Incarnato
nata a Reggio Emilia il 14 settembre 1888 e morta in concetto di santità
nella Casa Generalizia a Fiesole (Firenze) il 21 dicembre 1984.

L'ambiente familiare di Luisa

Settima figlia dei coniugi prof. Giuseppe Ferrari ed Eurosia Salami, Luisa ricevette dai genitori una testimonianza di reciproco amore e fedeltà.

Ebbe con loro una relazione ricca di spontanea fiducia e di affetto, fondata sulla stima ed il rispetto e favorita dal suo carattere spiccatamente affettivo.

Attornata da fratelli e da sorelle, Luisa ebbe nella famiglia una palestra per crescere nelle relazioni umane e per fortificare il proprio carattere; relazioni non sempre facili per la diversità di età, essendo la più piccola, e di sensibilità e orientamento religioso.

L'indole e il carattere

Luisa ricevette dal padre soprattutto le caratteristiche intellettuali-volitive e dalla madre particolarmente l'indole religiosa e l'apertura alla vita cristiana.

Concordano le testimonianze nel ricordarla piccola e gracile nella costituzione fisica, dal "passo agile, affrettato, tagliente quasi fendesse l'aria; figura scarna, minuta" e con opposte caratteristiche:

"Forte, virile, impulsiva, e immensamente sensibile"; "paurosa ed audace nello stesso tempo"; "mentre la cordialità le viene così spontanea, per natura è timidissima".

"Aveva una volontà ferrea; era di carattere socievole e timido, arguto e dilettevole.

"Docile e battagliera insieme.... Una specie di spremuta di dolcezza e di combattività".

Era intelligente, intuitiva, poetica; aveva "eccezionali doti di mente e di cuore;... memoria eccezionale, specialmente per le date".

La ricchezza di sensibilità umana che la caratterizzava la espose a intense sofferenze morali e spirituali, che col dono della fede poteva affrontare con serenità e speranza.

"Gli occhi e lo sguardo tersi davano tanta fiducia", infondevano "ottimismo e serenità".

Essenziale, austera, "nemica del formalismo, perfettamente libera, incontra

le anime con espansione fraterna".

Nel corso della sua lunga vita è stato manifesto "il crescere della tenerezza e della affettività, sempre contenute nella dignità e nella purezza di una "sposa di Cristo", espressioni di un'autentica maternità spirituale accogliente e incoraggiante.

La vita cristiana

Luisa ricevette il Battesimo il 3 novembre 1888 nel Battistero della cattedrale di Reggio Emilia, e gli altri Sacramenti dell'iniziazione cristiana secondo la tradizionale modalità del tempo: la Cresima il giorno di Pentecoste del 1897, all'età di nove anni, e la Prima Comunione il 6 giugno 1901.

L'indole profondamente religiosa di Luisa ha certamente favorito il suo aprirsi alla Grazia, aiutata nel cammino cristiano dalla madre, come ella dirà, meno dagli altri famigliari, che assorbirono il clima anticlericale del tempo e si allontanarono dalla pratica cristiana.

In questo clima familiare Luisa dovette lottare per esprimere la propria religiosità ed il fervore di vita cristiana che sentiva crescere in lei; lotta che la fortificò; lotta che non la mise mai contro i fratelli, ma il loro ritorno alla fede ed alla pratica cristiana costituì il suo costante assillo e concreto impegno lungo molti anni; e non fu senza frutto.

Questa situazione inciderà anche nelle successive scelte apostoliche di Luisa, che divenne particolarmente sensibile alla situazione dei "lontani". Per il loro ritorno alla Casa del Padre si prodigò sempre e concretamente; tale atteggiamento diventerà una caratteristica peculiare della missione apostolica della Famiglia religiosa a cui darà vita.

Gli studi fatti

Le condizioni benestanti della famiglia Ferrari consentirono un ottimo curriculum scolastico per tutti i figli: Giulio, medico; Anna (Nina) maestra e pittrice; Alda, maestra; Gaetano-Ascanio, ingegnere; Naborre, agronomo.

Nel 1907 Luisa conseguì il diploma di abilitazione all'insegnamento elementare. Lei stessa racconta come il padre avrebbe voluto che proseguisse gli studi all'Università e che a malincuore assecondò la sua richiesta di rinunciarvi, all'oscuro del motivo: il suo desiderio, coltivato nell'intimo, di consacrarsi a Dio.

Nel frattempo Luisa frequentò corsi di perfezionamento nel campo educativo e corsi di musica e lingua straniera e, successivamente, ottenne il diploma di maestra giardiniera.

Le attività educative

Come maestra elementare esercitò alcune supplenze, ma molto più mise a servizio la sua cultura in svariati servizi formativi, anche di singolare impegno direttivo quale quello nella Colonia-Scuola "A. Marro" di Reggio Emilia per bambini e ragazzi con disturbi psichiatrici, e quello nell'Istituto Ciechi della medesima città.

Si dedicò inoltre alla formazione morale-cristiana di giovani operaie, con conferenze ed altre iniziative; all'assistenza ai figli dei richiamati alle armi nel periodo bellico; a molteplici attività educative e di carità, sempre dando in tutto

testimonianza di grande dedizione e sacrificio. Sono documentati apprezzamenti delle autorità preposte a tali attività benefiche.

La vocazione e la speciale attrazione del Verbo

Nella giovinezza Luisa si aprì al progetto della consacrazione verginale a Cristo, sentita quale singolare grazia per sé e desiderabile per altre ed altri.

Cristianamente aperta alla Grazia, ella "avvertì presto una potentissima e dolcissima attrazione divina al Verbo, prima ancora di conoscerLo bene": un dono particolare per lei; un carisma per la Chiesa e per il Suo servizio al mondo.

L'esperienza spirituale di questa attrazione si caratterizzò anche di grazie mistiche, in particolare di frequenti "voci dell'anima" che, secondo la sua stessa testimonianza, l'accompagnarono per tutta la vita.

Il cammino francescano

La scoperta di questa vocazione coincise con l'incontro di Luisa con San Francesco e la sua spiritualità.

Nel 1907 iniziò il cammino francescano che la portò, non solo a diventare una fervorosa Terziaria con la professione emessa nel 1909, ma anche a porre tutta se stessa a servizio della diffusione dell'Ideale francescano, sentito così evangelico ed essenziale.

Con l'incarico di Segretaria della Congregazione del Terz'Ordine Francescano di Reggio Emilia (dal 1914-1922) e poi di Ministra (1922-1923), si prodigò alla formazione dei membri, in Conferenze nelle quali tutta si spendeva, sia in città che in altri centri dell'Emilia, testimoniando un singolare ardore ed una dedizione che non passava inosservata e che coinvolgeva. Ne abbiamo riscontro in alcuni scritti di francescani dell'epoca.

Alla sequela di S. Francesco Ella si aprì all'Amore per Gesù Crocifisso; amore che si concretizzava in penitenze, anche corporali, impegnative per il suo fisico fragile; in digiuni prolungati per potersi accostare quotidianamente al Banchetto Eucaristico; in disagi di ogni genere assunti nell'attuazione delle più svariate opere di carità e di soccorso ai bisognosi.

La "lettura" che Luisa-Madre Giovanna farà dei valori vissuti da San Francesco, e che voleva rivivere e far rivivere, è particolarmente ricca: "... chiedo a Dio, per intercessione di San Francesco, per me, per le mie Figlie, per tutti i Francescani, di darci il Suo fuoco di amore, per Iddio e per il prossimo, la Sua immersione nella Passione di Cristo, la semplicità della Sua Fede, la purezza della Sua vita, la gioia della Sua fraternità, il canto di tutte le creature, l'obbedienza alla S. Chiesa, la passione per la Pace, la ammirazione per tutto il creato e il "tutto" della Sua Dottrina".

L'intuizione fondamentale

L'intuizione fondamentale che caratterizzò la vita e la spiritualità di Madre Giovanna partì dalla luce primordiale del Verbo, del Verbo Figlio in quanto preesistente all'Incarnazione. Per questo dono ella si fece attenta discepola della Parola, impegnata nella piena corrispondenza a tale Luce, che la portò ad accentrarsi nel mistero del Verbo fatto Carne e nella missione di prepararGli la via.

La spiritualità francescana in Luisa si intreccia con la spiritualità del

predicatore del deserto del mondo che prepara le vie del Signore.

Fondamentale al riguardo l'esperienza avuta a Savignano (Forlì), durante la Liturgia Eucaristica, quando, in "un martirio di apostolico ardore" si sentì chiamata a prolungare la missione del Battista con l'obbedienza al "Preparate le vie del Signore!".

Altra esperienza intensissima e fondamentale fu quella fatta a Loreto dove, il 16 luglio 1923 insieme alla sua prima compagna Margherita Bertolotti poi madre Paola, leggendo la scritta posta sull'altare della Santa Casa: "Hic Verbum caro factum est", avvertì la chiamata a "glorificare l'incarnazione di Dio nelle anime lontane e smarrite, con un'opera pulsante di sacrificio e di donazione assoluta alla sua vittoria ed al suo ritorno".

Il carisma di Fondatrice

La consapevolezza crescente della chiamata ad iniziare per questo una risposta nuova ed il raccogliersi intorno a lei di altre compagne attratte dal medesimo Ideale, la fecero ancora più decisa a non sottrarsi a questo volere di Dio.

Nella ricerca costante di rispondervi e nel discernimento di quanto avvertiva nello spirito, sempre fece tesoro della direzione spirituale di santi e dotti sacerdoti, specie Minori Cappuccini. Dal 1927 ebbe il conforto della direzione spirituale di padre Daniele Coppini da Torricella ofm cap., oggi venerabile. Con la sua collaborazione, il 10 dicembre 1929, nell'Oratorio detto delle Otto facce a Reggio Emilia, radunerà le prime compagne decise ad impegnarsi con lei nella realizzazione del progetto di Dio.

L'anno successivo, 1930, nel medesimo giorno, avvenne l'apertura della Casa di Motta Filocastro in Calabria da parte delle prime compagne là inviate dopo la provvidenziale chiamata del parroco padre Achille Fosco ofm conv. Fu l'inizio della nuova Famiglia spirituale con la denominazione di: "Spose del Verbo".

Luisa, che aveva preso il nome di Madre Giovanna, impegnata in un'eroica assistenza ai genitori anziani e malati, dovrà rimandare fino alla loro morte, due anni circa, il suo concreto congiungimento alla Comunità che aveva fondato, prima in Calabria, quindi in Emilia dove il gruppo già si andava estendendo con l'apertura della casa di Sabbione e poi di Villarotta.

L'esemplarità apostolica

La sua presenza nel gruppo divenne sempre più incisiva, non solo per le evidenti grazie carismatiche, ma anche per l'esempio di una dedizione apostolica eccezionale, che la vide in prima fila nel cercare di tradurre in attività missionaria quanto percepito del Mistero di Dio, secondo la particolare lettura che il carisma le donava.

Il ricordo di questa sua forte ed esemplare attività è rimasto vivo, non solo nelle "figlie", ma in quanti hanno goduto di questo dono.

Il mistero della croce nella fedeltà al carisma

La sua corrispondenza al carisma di fondatrice fu, fin dall'inizio, caratterizzata dalla croce, soprattutto negli anni dell' "attesa cocente" di vedere realizzato il progetto di Dio, quindi nelle difficoltà di accoglienza che il "nuovo",

specie dello stile apostolico esercitato, trovava in ambito soprattutto ecclesiale; croce che si fece particolarmente pesante quando l'impegno apostolico intenso, a cui si era sottoposta, compromise in forma grave la sua salute fisica.

La croce ebbe certamente un momento culmine nelle vicende relative alle procedure per il riconoscimento giuridico della sua Famiglia religiosa quando, nel difficile periodo bellico, mentre si trovava sfollata a S. Antonio Morignone (Sondrio), nella diocesi di Como, per una serie di difficoltà ed incomprensioni, si delineò un cambiamento di indirizzo della spiritualità del gruppo.

Ella, che non poteva concepirsi che francescana, e che a tale spiritualità aveva e voleva nutrita la nascente Famiglia, si trovò a lottare: "O francescana, o morta!". Fu una sofferenza che la provò dolorosamente, ma la portò ad aprirsi ancor più all'azione dello Spirito Santo.

La volontà di Dio, sempre cercata, fu il punto che la mantenne filialmente abbandonata all'Amore e nello stesso tempo ferma in ciò che sentiva essenziale del carisma ricevuto per la Chiesa e per l'umanità bisognosa.

Per questa volontà di Dio, per la fedeltà al carisma, accettò la deposizione da Superiora generale ed il tempo di solitudine a Mazzo in Valtellina, allontanata dalla guida della sua Famiglia religiosa.

Non smise però di lottare, con l'impeto della sua natura e con l'umiltà del suo francescanesimo, perché la Chiesa riconoscesse quanto il Signore le aveva donato e che sentiva così urgente, quale contributo alla Sua missione, come aveva già efficacemente sperimentato.

La gioia dell'aggregazione all'Ordine Frati Minori Cappuccini e dell'Approvazione ecclesiale

Nel 1946, l'Aggregazione delle "Terziarie Francescane «Spose del Verbo»" all'Ordine Frati Minori Cappuccini, mediante l'interessamento di padre Bonaventura Romani da Pavullo, ministro provinciale dei cappuccini di Parma, e l'aiuto competente del Procuratore generale dell'Ordine padre Agatangelo Carpaneto da Langasco, fu considerato da Madre Giovanna un dono del Cielo ottenuto per l'intercessione di padre Daniele Coppini da Torricella, suo santo direttore spirituale e collaboratore nella fondazione, da poco deceduto nel giorno significativo del 10 dicembre 1945, anniversario della fondazione.

L'Aggregazione appianò la strada per il riconoscimento ecclesiale della Famiglia religiosa

Il 2 luglio 1947, con l'approvazione diocesana, e l'11 ottobre dello stesso anno, con il proto-decreto pontificio, il gruppo, con la nuova denominazione di "Missionarie Francescane del Verbo Incarnato", trovò finalmente la sua collocazione ufficiale nella Chiesa, confermata col decreto di lode nel 1972.

Missionaria Francescana del Verbo Incarnato e Superiora generale

Madre Giovanna fortemente provata nella salute, ma gioiosa nella ritrovata atmosfera spirituale francescana e riconoscente per l'approvazione ricevuta, emise la Professione perpetua il 3 luglio 1947 a S. Antonio Morignone (Sondrio) nelle mani di padre Agatangelo Carpaneto da Langasco ofm cap., delegato dalla Sacra Congregazione per i Religiosi e gli Istituti secolari.

Madre Giovanna venne riconfermata alla guida dell'Istituto, nel servizio di Superiora generale; servizio che visse sempre con la massima dedizione, pur nelle provate condizioni fisiche.

Lo zelo missionario

In tali condizioni ed in età già avanzata, non ricusò di affrontare viaggi missionari disagiati: con la nave nel 1952-1953 in Uruguay; con l'aereo nel 1961 in Uruguay e Cile; per essere vicina alle Figlie impegnate a vivere quell'apertura universale che ella sentiva congeniale al suo amore ed alla sua missione e che il carisma sollecitava a tutta la Famiglia religiosa.

Viaggi sempre preparati con la partecipazione all'udienza del Papa per ricevere luce; esperienze emozionanti come quella del 1952 da lei descritta: "sul ponte di comando, al sole e al vento! offro, sulla linea che divide il mondo nei due emisferi, le figlie e i figli per il trionfo di Cristo, in essi e per la salvezza delle anime"; offerta sigillata con il canto del Magnificat.

In tali viaggi, sperimentò l'urgenza della missione e gioì per l'ampiezza di orizzonte che offriva; testimoniò grande passione e vivo desiderio di "tutti incontrare per tutti attrarre all'Amore", per la realizzazione della comunione piena con il Signore: "Ut unum sint!".

Nella Chiesa: amore al Papa, obbedienza, fedeltà.

Un forte senso di appartenenza alla Chiesa caratterizzò Madre Giovanna ed un vivo amore filiale al Papa, il "dolce Cristo in terra", accompagnò sempre l'obbedienza al Suo magistero.

Con spirito profetico desiderò e vide il Papa ritornare "pellegrino per le vie del mondo"; per tale auspicato evento pregò, offrendosi fin dal 1922 per l'incolumità del Papa e volle la sua Famiglia religiosa impegnata nella medesima offerta, come evidenzia l'articolo 11 delle Costituzioni rinnovate, a sigillo di una costante tradizione.

Nel contesto delle celebrazioni conclusive del XXV di fondazione dell'Istituto, nel solco della tradizione francescana, il Cardinale Giuseppe Siri, arcivescovo di Genova, prese possesso dell'ufficio di "cardinale Protettore" dell'Istituto; ciò fu per Madre Giovanna un sentirsi ed un ritrovarsi, sia personalmente che come Istituto, sempre più nella vita della Chiesa, per vivere come San Francesco in fedeltà ad Essa.

Nel rinnovamento del Vaticano II con apertura ecumenica

Questo impegno di fedeltà alla Chiesa e la "novità" che il carisma le sollecitava portarono Madre Giovanna alla piena assunzione dello straordinario evento ecclesiale del Concilio Ecumenico Vaticano II, alla fervorosa attenzione a promuoverne nell'Istituto lo spirito di rinnovamento, così consono con i valori evangelici e con lo stile apostolico che da sempre aveva cercato di vivere e di inculcare.

Docile allo Spirito Santo, la sua anima aveva un'apertura sconfinata, veramente ecumenica, capace di vedere, capire, assimilare ciò che il Signore le

faceva scoprire di nuovo e di profondo.

La maternità spirituale

Madre Giovanna nutriva stima e venerazione verso i sacerdoti per la loro alta dignità e per il loro insostituibile ministero ecclesiale, al quale ricorreva con fede.

Era sempre pronta a difenderne la stima tra il popolo e, personalmente come attraverso le "figlie", a spendersi in aiuto del loro servizio pastorale.

Consapevole di un "mandato" che sentiva insito nel suo carisma di fondatrice, non si stancava di animare i sacerdoti che incontrava a vivere con rinnovato zelo il loro ministero, coinvolgendoli nella medesima passione per il mistero del Verbo fatto carne, sollecitandoli alla santità di vita ed allo spirito apostolico-missionario più ardente, nell'annuncio coraggioso della Parola, nell'amministrazione dei tesori della Redenzione, nell'essere guida ad una vita di fede che si concretizza nelle opere di ardente carità per tutti, specialmente per i piccoli, gli emarginati, i lontani.

La fecondità del carisma

Il fascino di questa proposta e l'urgenza di rispondervi trovarono eco in alcuni sacerdoti con tentativi di aggregazione, di coinvolgimento comunitario.

L'11 ottobre 1962, nel giorno dell'apertura solenne del Concilio Ecumenico Vaticano II, la presenza in Piazza S. Pietro di Madre Giovanna con padre Bonaventura Romani ofm cap. e con don Pier Maria Ferrari, sacerdote della diocesi di Brescia, significò porre sotto la particolare azione dello Spirito Santo e nel clima di rinnovamento che ne sarebbe scaturito, la traduzione di quanto lei andava sollecitando: "nuovi apostoli ecumenici".

La condivisione del carisma di Madre Giovanna stimolerà il sacerdote bresciano a riunire attorno a sé un piccolo nucleo di sacerdoti diocesani e di laici per costituire un'Associazione, denominata "Comunità del Cenacolo", il cui reciproco legame sarà costituito dal "sacramento" dell'amicizia.

Con l'opera del medesimo sacerdote attento ad approfondire il carisma della Madre sarà costituita un'Associazione femminile denominata "Comunità Mamré": signorine laiche che vivendo il Battesimo e la Cresima, mettono i loro beni in comune, per testimoniare la Carità di Cristo, servendo gli anziani, gli ammalati oncologici, ed i portatori dei più svariati handicap.

Queste Comunità, fondate da don Pier Maria Ferrari ed approvate dall'Ordinario diocesano, si riconoscono una espressione del carisma di Madre Giovanna.

Una "donna di Dio"

Molte persone, di ogni categoria e ceto, percepirono il fascino spirituale di Madre Giovanna, si sentirono avvolti dalla sua spiritualità e maternità, e trovarono

il coraggio di una vita cristiana più impegnata, a cui ella sempre spronava.

La sua spiccata personalità e l'evidente fervore carismatico che l'animava, non passavano inosservati; molti che la incontravano restavano convinti di aver incontrato una "donna di Dio" e si dicevano profondamente toccati nello spirito da tale incontro.

Madre Giovanna, nella sua lunga vita, ha incarnato i valori della femminilità cristiana: le qualità tipicamente femminili, trasfigurate dal Vangelo e dallo Spirito Santo.

Alcune testimonianze sottolineano che ella fu:

donna "sensibile, poetica, con grande ricchezza affettiva e luminoso candore verginale; quando parlava di Dio le sue parole erano come un incendio d'amore che proveniva dal cuore e splendeva negli occhi".

Nella difesa della Verità e della Giustizia non indietreggiava mai ed era pronta a pagare di persona, affermando con forza, nella voce e nei gesti, il "Non licet!", come fece San Giovanni Battista.

Era evidente la sua intensa "passione" per il Verbo Incarnato: passione della "Sposa" che Lo contempla e Lo ama in tutti i suoi aspetti, soprattutto come Amore-Crocifisso.

La sua "ricca umanità, anche nascondendo dolori profondi, pure in tardissima età, si esprimeva in una letizia che era profonda carità".

Grande zelo mise Madre Giovanna negli incontri a tu per tu con le persone che accorrevano al suo consiglio; grande dedizione nella comunicazione, anche tramite lo scritto, che la impegnava durante il giorno e particolarmente nelle ore notturne. La quantità delle lettere, nella quasi totalità manoscritte e amorosamente conservate dai destinatari, testimoniano la fede che l'animava e la carità con cui si faceva tutta a tutti, con viva attenzione a ciascuno, raggiunto nella sua particolare situazione di bisogno, nella volontà di aiutare, soccorrere, animare, slanciare a mete più alte di vita cristiana, di santità.

La "Madre e le figlie"

La maternità di Madre Giovanna per le "figlie" si esprimeva con dolcezza e forza nel trasmettere loro i valori del Vangelo che erano chiamate ad incarnare; con una vicinanza amorosa a ciascuna, nelle diverse situazioni della vita in cui si veniva a trovare, con speciale cura per il loro cammino di santità.

S'interessava sempre dei loro familiari, facendosi lei medesima vicina ad essi con la preghiera e lo scritto; e spronava a coinvolgerli nella grazia della vocazione per un incremento in loro di vita cristiana.

Quando nel 1972 Madre Giovanna lasciò la guida dell'Istituto continuò il suo servizio materno presso le singole figlie, sia incontrandole che raggiungendole mediante lo scritto, sempre puntuale nelle feste onomastiche da lei particolarmente raccomandate per la vita fraterna nella comunità. Additava

l'esemplarità dei Santi ed invitava ad imitarli; Santi con i quali Ella viveva abitualmente in straordinaria familiarità.

Il suo prezioso contributo per le Costituzioni rinnovate

Nella sua posizione di Fondatrice e Superiora generale emerita continuò a seguire l'Istituto nel suo cammino di espansione e di rinnovamento conciliare.

Il lavoro per il rinnovamento dei Testi legislativi che sfociò nel Capitolo generale del 1981 la trovò attenta ed attiva, ferma nell'indicare i valori evangelici del carisma ed aperta alle giuste esigenze del tempo.

Grande fu la sua esultanza, anche per una certa analogia con l'esperienza di Santa Chiara, quando nel dicembre 1981, nel contesto della Celebrazione conclusiva del Cinquantesimo di fondazione dell'Istituto svoltesi a Fiesole, ricevette le Costituzioni rinnovate ed approvate dalle mani dello stesso Prefetto della Congregazione per la vita religiosa, il cardinale Eduardo Pironio.

La purificazione e l'offerta

Lungo il corso della sua vita, Madre Giovanna fu spesso provata dalla sofferenza fisica e spirituale: per la costituzione gracile, per le malattie, per la particolare sensibilità, per le fatiche e le prove inerenti la sua missione di fondatrice e di guida spirituale della famiglia religiosa; nella lotta fra certezze e aridità; inoltre, per le limitazioni conseguenti l'infarto subito nel 1966 e la rottura del femore accadutale nel 1980.

Riconoscente per le amorose cure ricevute, testimoniò nelle diverse situazioni accettazione e valorizzazione di tali eventi di dolore, nei quali sempre leggeva l'amorosa volontà di Dio, la grazia di una purificazione, l'occasione per un'offerta. A questo ebbe modo di spronare anche le figlie e le persone che ricorrevano a lei nelle loro difficoltà.

Gioiosamente lucida anche nell'età avanzata e giovane nello spirito, si concentrò sempre di più nella preghiera e nell'offerta: clima spirituale che caratterizzò tutta la sua vita per cui "era immersa in Dio e nelle Verità celesti come il pesce nell'acqua". In un crescendo di partecipazione al mistero di Cristo e in una volontà di lasciarsi conformare alla Sua immolazione per l'umanità, viveva la beatitudine di chi confida nel Signore e si abbandona a Lui.

L'incontro definitivo con lo "Sposo"

Anche negli ultimi mesi, quando per i suoi 96 anni e l'indebolimento generale le condizioni di Madre Giovanna si alternavano tra aggravamento e piccole riprese, "la sua stanza – testimoniò la Superiora generale – era diventata un luogo di preghiera; chi veniva a trovarla sostava volentieri in preghiera accanto a lei e spesso i sacerdoti vi celebravano l'Eucaristia". Il 1 novembre 1984 vi celebrò l'Eucaristia il vescovo di Fiesole mons. Luciano Giovannetti, che le amministrò anche l'Unzione degli infermi.

Morì alle ore 4,30 del 21 dicembre 1984, alla bella età di novantasei anni, amorosamente assistita; morì lasciando dietro di sé fama di santità.

La fama di santità

La santa morte di Madre Giovanna, avvenuta nel tempo liturgico dell'Avvento e nell'imminenza del Natale, trovò nella liturgia di quei giorni sublimi pagine della Scrittura, le più adatte alla spiritualità che aveva animato la risposta a Dio di Madre Giovanna: il Cantico dei cantici e soprattutto il Vangelo dell'Annunciazione e della Visitazione.

I funerali di Madre Giovanna si celebrarono solennemente nella cattedrale di Fiesole il 23 dicembre alle ore 15 presieduti dal vescovo diocesano mons. Luciano Giovannetti, con il quale concelebrarono mons. Antonio Bagnoli, vescovo emerito di Fiesole, mons. Camillo Ruini, vescovo ausiliare di Reggio Emilia-Guastalla, l'abate di Vallombrosa mons. Enrico Baccetti ed una quarantina di sacerdoti diocesani, minori francescani, parroci ed amici.

Numerose le "Figlie" presenti; altre subito dopo la morte si erano turnate per far vista alla salma.

Significative le rappresentanze civili e molti i fedeli provenienti particolarmente dai luoghi di presenza dell'Istituto.

Il giorno seguente il funerale, la salma della Madre fu trasferita ad Assisi dove, dopo la Celebrazione eucaristica con esequie presieduta nella cattedrale di San Rufino dall'Ordinario diocesano mons. Sergio Goretti, ebbe tumulazione privilegiata nel sarcofago predisposto vicino alla cappella della Casa di noviziato in Assisi. Lo aveva desiderato e richiesto con uno scritto del 17 ottobre 1968: "... per essere in unità di risveglio al nostro serafico P. S. Francesco ... chiedo d'essere sepolta nel mistico vivaio di « Plantula mea » in Assisi - in perpetuo - per essere vivo, materno, perenne propulsore di nostra spiritualità all'intera diletta Congregazione...".

Preziose testimonianze documentano la fama di santità di Madre Giovanna, sia all'interno dell'Istituto da lei fondato, che all'esterno.

Sono testimonianze che fioriscono da un contesto di quotidianità vissuta nel ricordo di lei e nell'esperienza della sua consolante vicinanza spirituale e della sua materna intercessione presso Dio nelle diverse necessità.

La testimonianza di Madre Giovanna quale francescana autentica, "madre" e missionaria appassionata è certamente un "dono" di Dio alla Chiesa; l'Opera da lei iniziata è una "provvidenza" per i bisognosi nel corpo e nello spirito, specie i più emarginati e lontani.